

INTERVISTA CON PISAPIA

«Le primarie? Darò una mano»

di **Maurizio Giannattasio**

«Il campo progressista lavorerà per avere primarie di centrosinistra contendibili e con un programma condiviso. Io mi metto al servizio di questa iniziativa». Intervista con l'ex sindaco di Milano, Giuliano Pisapia. a pagina 15

L'INTERVISTA GIULIANO PISAPIA

«Non sono la stampella di nessuno Primarie? Pronto a dare una mano»

L'ex sindaco: Pd e sinistra insieme nel campo progressista. Boldrini? Farà lei le sue scelte



Non vedo e non sento Renzi da mesi, assurdo parlare, ora, di programmi comuni

I congressi
Non voglio interferire né nel congresso del Partito democratico né in quello di Sinistra italiana

di **Maurizio Giannattasio**

MILANO Una rabbia fredda. Nel suo stile. Giuliano Pisapia legge i giornali. Scuote la testa. Nel suo studio fa freddo. Finestre aperte. Odore di tabacco. Appunti sparsi sulla scrivania. E voglia di rispondere. Come chiamarlo se non con un ossimoro? Sfogo razionale. Pisapia non ci sta a finire nel passato preferito del centrosinistra: il tritacarne. Non accetta che il suo progetto politico di una sinistra unita fuori dal Pd ma fortemente ancorata al centrosinistra venga letto come un aiuto a Renzi: «Non sono la stampella di nessuno».

Pisapia, il campo progressista non è ancora nato ma già dall'interno del Pd e da Sinistra italiana arrivano accuse di collaborazionismo con l'ex premier Matteo Ren-

zi.

«Leggo di miei "costanti contatti" con Renzi addirittura tesi "a programmi comuni su cui puntellare un accordo elettorale". Non vedo e non sento il segretario del Pd da mesi, ed è assurdo parlare, in questa fase, di programmi comuni».

La accusano di voler fare da stampella a Renzi.

«Non sono e non sarò la stampella di nessuno. Non cerco niente per me».

Ma non sta per fondare un nuovo partito?

«Non è mia intenzione fondare alcun nuovo partito, ce ne sono già tanti. Credo — e me lo confermano le adesioni che mi sono pervenute dal Sud e dal Nord del Paese — nella necessità di un campo progressista che unisca una sinistra, fuori dal Pd, che sappia assumersi la responsabilità di dare il proprio contributo per far

uscire il Paese dalla situazione terribile in cui si trova. E invece...».

Invece?

«Invece continuo a leggere notizie non vere, spesso fuorvianti e strumentali. Non so da chi provengano ma so che vogliono dividere».

Ad esempio?

«Ho letto che lancio la Boldrini per le primarie del centrosinistra. Ho il massimo rispetto per la presidente Boldrini, condivido i suoi valori, apprezzo il suo impegno prima nel sociale e oggi a livello



istituzionale. Ma come si può pensare che io possa lanciare in ipotetiche primarie del centrosinistra la terza carica dello Stato? Sarà lei a fare le sue scelte».

Ma se le ipotetiche primarie di centrosinistra diventassero realtà, lei ci sarebbe?

«Il campo progressista lavorerà per avere primarie di centrosinistra contendibili e con un programma condiviso. Chi si presenterà alle primarie non lo decido io ma emergerà da quelle realtà territoriali che si impegneranno in questa sfida. Io mi metto al servizio di questa iniziativa e continuerò a lavorare affinché, come credo e spero, le già importanti adesioni possano moltiplicarsi».

Torniamo al progetto politico di una sinistra unita e responsabile ancorata al centrosinistra. Da dove si parte?

«Dalla discontinuità rispetto al passato. È necessario un nuovo centrosinistra nazionale in netta discontinuità con la politica degli ultimi anni. Poi, far crescere una nuova classe dirigente partendo dal basso, dalle numerose realtà sociali, culturali, l'associazionismo, il volontariato, sindaci amministratori di piccoli e grandi comuni che sono un punto di riferimento nel territorio. Infine costruire un programma politico alternativo che valorizzi un modo nuovo di fare politica, in grado di unire sobrietà, valori, concretezza e capace di dare risposte ai bisogni, soprattutto dei più deboli».

La sinistra non ha mai brillato per spirito di coesione. Cosa le fa pensare di riu-

scire in un'impresa del genere?

«Mi sono sempre impegnato per l'unità di un centrosinistra ampio e aperto, capace di unire il civismo, la sinistra e il centrosinistra. Per questo ribadisco quello che non solo ho sempre detto ma anche praticato: non intendo in nessun modo interferire sul congresso del Pd piuttosto che su quello di Sinistra italiana».

Tra il Pd attuale e Sinistra italiana c'è un baratro.

«A sinistra, nel centrosinistra, bisogna trovare un minimo comun denominatore per stare insieme. Sono più le cose che ci uniscono che quelle che ci dividono. Se non riusciamo a stare insieme vince Trump e trionfano i populistici. Per questo ci vuole fermezza nei valori ma anche realismo e concretezza: dall'immigrazione, al lavoro, dalla povertà alla tutela della dignità delle persone. Temi che non si possono affrontare in modo ideologico».

Cosa che la sinistra fa spesso e volentieri.

«Non bastano i no, ma serve la capacità di dare delle risposte alle enormi sfide che ci attendono. Bisogna fare proposte concrete, realizzabili e non cavalcare utopie o vendere speranze irrealizzabili».

Lei sogna di ripetere il «modello Milano» che l'ha portato alla vittoria nel 2011?

«Lì si partiva dal nulla, da singole persone che hanno saputo allargare il campo. Qui c'è molto da costruire. Bisogna mettere in rete realtà che esistono già — non solo a Milano — ma che hanno una grande voglia di partecipazione».



La parola

**CAMPO
PROGRESSISTA**

È l'espressione usata dall'ex sindaco di Milano Giuliano Pisapia per definire l'unione di una sinistra fuori dal Pd ma alleata ai democratici. Pisapia, che si propone di federare l'area della sinistra, punta a un nuovo centrosinistra.